

Giovannini: ci sono resistenze ma dobbiamo farlo il confronto

Dal Terzo settore al sindacato impegno condiviso: dobbiamo agire con urgenza

Bottalico (Acli): un piano graduale e sostenibile, strategico per far uscire il Paese dalla crisi



Enrico Giovannini (Ansa)

DA ROMA ALESSIA GUERRIERI

Spread sociale alle stelle. Sarebbe questa l'immagine che si avrebbe davanti, se si volesse prendere a prestito il linguaggio dell'economia. La povertà in Italia aumenta al ritmo del 30% l'anno e del 70% negli ultimi sette anni, l'unica via d'uscita così è fare rete. È un sì unanime e convinto quello di Terzo settore, sindacati ed Enti locali a lavorare insieme. Obiettivo? Sostituire alla cultura

dello spreco, la cultura dell'inclusione. Il primo a mettere sul tavolo il suo impegno nel patto contro la povertà è proprio il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ricordando che «la povertà non è solo assenza di reddito» e dunque, per aumentare la «resilienza» dei cittadini, vanno messi in campo i molti tasselli di un puzzle complesso. «Ci vuole tempo – aggiunge – perché ci sono vincoli e resistenze», anche se ammette che il merito della proposta Acli-Caritas, «perfettamente in linea con il decreto lavoro», è appunto la progressività dell'intervento. Il percorso impegna tutti i soggetti attivi nel contrasto alla povertà a considerare «strategico per l'uscita del Paese dalla crisi», spiega il presidente nazionale delle Acli Gianni Bottalico, l'obiettivo di arginare l'indigenza. Il nostro Paese, difatti, soffre l'assenza di adeguate politiche per contrastare il fenomeno, aggiunge, «noi suggeriamo un piano graduale, fattibile ed economicamente sostenibile». Ognuno è chiamato a fare la sua parte, dando un contributo specifico frutto delle proprie competenze. Il riferimento è al mondo sindacale e al Terzo settore, che non intendono tirarsi indietro. «Lavoriamo insieme per andare incontro ai più deboli, dando loro una pos-

sibilità più giusta». Il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, ha un suo programma per recuperare le risorse necessa-

rie a finanziare il Reis. Perché non paghino i soliti noti, il cassetto da aprire è la modulazione della spesa pubblica, quello della tassazione e «dove si consumano i peggiori misfatti contro il sociale», aggiunge, cioè il campo dell'evasione fiscale, destinando una percentuale delle somme recuperate dalla lotta ai furbi per la povertà. La logica da superare è che la marginalità sia considerata come la normale conseguenza della modernità e della crisi, tornando a parlare di «solidarietà» e mettendo fine a «una lunga stagione di individualismi». Il messaggio lanciato dal leader della Cgil, Susanna Camusso, è che non c'è tempo da perdere, perché «la povertà è una trappola e non una colpa». La disponibilità al confronto è totale anche per ragionare sui servizi, sui vincoli (come l'istruzione per i figli), agendo con equità sui finanziamenti. La povertà oggi colpisce con forza settori nuovi, basta pensare che il 29% di chi si rivolge ai centri d'ascolto Caritas ha meno di 35 anni e nella metà dei casi chiede generi di prima necessità. È dunque la vera emergenza per l'Italia, dice Maurizio Ottolini, vicepresidente vicario di Confcooperative, per questo occorre «un patto tra politica e coscienza civile» per un cambio culturale di fondo, in cui «la persona e la famiglia ritornino al centro del modello di lavoro, di società, di vita e di scelta della politica». Adesso, inoltre, anche i tradizionali supplenti dello Stato, associazionismo e Terzo settore, non ce la fanno più. Colmare il gap con l'Europa è perciò il primo passo da fare per Pietro Barbieri, portavoce del Forum Terzo settore, «incrociando universalismo dei diritti a sussidiarietà, servizi a trasferimenti monetari».

